

## Tutto in un abbraccio

### *Saluti e introduzione*

Eccoci qui, al primo campo diocesano del triennio!

È stata una delle prime scelte che abbiamo fatto, come Consiglio e Presidenza appena eletti: ci è sembrata sin da subito la cosa più naturale, la più desiderata, la più necessaria. La più *naturale*: la nostra storia associativa racconta che il *campo-scuola* è quel luogo e quel tempo dove un po' tutti noi – insieme a tanti che condividono l'esperienza associativa e tantissimi altri che per un periodo l'hanno attraversata – siamo cresciuti e abbiamo nutrito la nostra fede, muovendo i primi passi nelle responsabilità educative e associative. Campi-scuola, che forse dovrebbero chiamarsi “*campi-vita*” per quanto bene hanno fatto e fanno ancora! Per me, personalmente, il campo è sempre stata la proposta più feconda, insieme a quella degli esercizi spirituali. Probabilmente per questo, quando ci siamo riuniti come Consiglio diocesano il 15 aprile, in prima seduta ordinaria, abbiamo pensato a un campo diocesano: qui ci ha mandato il cuore, la passione associativa, il *desiderio* di ritrovarci, proponendo qualcosa di bello e di buono anzitutto per noi e poi per le nostre associazioni parrocchiali. La più naturale e la più desiderata, dicevamo. Ma anche la più *necessaria*: sentivamo, come una bellissima urgenza, la necessità di tornare a incontrarci, a passare un tempo lungo insieme, accompagnati da un orizzonte (che sono gli obiettivi formativi che ci siamo dati, pensando a questa proposta), ma non schiacciati dall'ansia produttiva, dal finalizzare questo incontro al *fare*: questi tre giorni vogliamo anzitutto *stare*. Stare è un atto produttivo ed esserci oggi è contribuire a creare quella che Edgar Morin probabilmente chiamerebbe «un'oasi di fraternità» (E. Morin, *La Fraternità Perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, AVE, ottobre 2020).

Abbiamo scelto di puntare su un'esperienza *unitaria*, con ACR, Settore Giovani e Movimento Studenti di AC e Settore Adulti, per mettere al centro del nostro cammino triennale l'intergenerazionalità, il “patto educativo” tra le diverse generazioni che caratterizza la nostra proposta associativa. Custodire l'unitarietà è il primissimo impegno che ci siamo assunti come Presidenza e come Consiglio diocesano e che intendiamo portare avanti ad ogni livello: l'unitarietà è uno dei pilastri sui quali

poggia l'intera struttura, la sostanza del nostro stile nella Chiesa ed è lo spazio di profezia che siamo chiamati ad abitare nella vita civile. Occorre qui, occorre a noi, occorre al mondo fuori che bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani riscoprano sempre di più l'arte del camminare insieme, ben radicati nel presente e liberi di frequentare passato e futuro (*Christus Vivit*, 199). Solo così potrà realizzarsi la profezia di Gioele «diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (*Gl* 3,1; cfr *At* 2,17)». Lì, nella *Christus Vivit* questo sogno bellissimo ed essenziale è raccontato con le parole di un giovane di Samoa «*la Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo*» (CV 201).

L'unitarietà non è negazione del cammino particolare di ciascuno secondo la propria età e la propria condizione di vita. L'unitarietà non è una voce unica, ma una sinfonia, un canto a più voci: per questo, nel percorso che faremo insieme abbiamo previsto più tappe da vivere per settori e articolazione, declinando l'esperienza nello specifico della propria responsabilità.

L'abbraccio è l'immagine che ci accompagnerà durante questo campo: ci è stata consegnata da Papa Francesco il 25 aprile in piazza San Pietro, non come un invito a un'azione sporadica, ma come qualcosa di molto più pervasivo e di strutturale, che è insieme *obiettivo e cammino*: diffondere la “cultura dell'abbraccio”, praticando la “via dell'abbraccio” (Papa Francesco, *Discorso all'Incontro con l'Azione Cattolica Italiana “A braccia aperte”*, 25 aprile 2024). Quando abbiamo pensato al titolo del campo, con la Presidenza e il Consiglio diocesano abbiamo scelto una declinazione se possibile ancora più radicale di questo invito: “*Tutto in un abbraccio*”, dove quel “Tutto” rimanda a Dio, sorgente e meta del cammino di vita cristiano, ma anche all'idea che *tutto* della vita faccia parte dell'esperienza di fede. Già, perché come ci insegna il nostro Progetto Formativo, fede e vita non

sono in antitesi, si compenetrano profondamente e irreversibilmente. In questo Tutto, che non possiamo definire, né afferrare pienamente, ci sentiamo avvolti, come in un abbraccio, in cui è bello anche... abbandonarsi con fiducia (di qui l'idea grafica della locandina, tono su tono, in cui scritta e sfondo si fondono e confondono).

Questo campo è anzitutto un momento per ciascuno, l'abbraccio che come Centro diocesano vogliamo fare arrivare a ognuno, grati per il "sì" che avete pronunciato e che, nella piccola storia di questa grande Associazione, per parafrasare il titolo di un bel libro di Ernesto Preziosi che consiglio a chi è alle prime esperienze di responsabilità, *ha fatto e farà la differenza*. La vostra risposta affermativa alla chiamata a servire la Chiesa attraverso l'AC è il primo atto di questa "rivoluzione gentile" contro quella che il Santo Padre nel suo magistero definisce la "globalizzazione dell'indifferenza". Siete qui, *siamo* qui perché sappiamo che nessuno si salva da solo, che abbiamo bisogno degli altri e che per uscire dalle tenebre di questo sterile individualismo in cui sembra ci stiamo lentamente auto-confinando la strada è una, luminosa, ed è quella che conduce... *Verso noi*, come ci ricorda il nostro Presidente nazionale Giuseppe Notarstefano.

Il primo passo di questo percorso avrà luogo già stasera, dopo la cena. Si tratta non proprio di un passo, non ci sarà tanto chiesto di produrre, quanto di lasciarci smuovere da un momento provocativo-evocativo preparato dai Settori e dall'articolazione su *L'abbraccio che manca*. L'invito è a viverlo pienamente, in modo profondo, perché sulla base di quello che sperimenteremo e che proveremo stasera andranno a sedimentarsi gli stimoli e i contributi successivi.

Domattina, poi, con il Prof. Punzi e Mons. Satriano a costruire un quadro degli "abbracci mancati", una fotografia delle fragilità che, come responsabili adulti, giovani e ACR, siamo chiamati a riconoscere nei nostri contesti di vita e nelle nostre parrocchie. Il pomeriggio, invece, sarà tutto incentrato su *L'abbraccio che salva*: punteremo sull'elaborazione degli spunti della sera e della mattina, anche attraverso un momento di meditazione e preghiera che cureranno i nostri assistenti. E siccome l'abbraccio che salva è anche quello che ci arriva attraverso i nostri fratelli e sorelle, domani sera vivremo un momento di festa con i partecipanti al campo, allargato a una

rappresentanza di educatori delle parrocchie. Domenica mattina, infine, ci metteremo al lavoro per costruire e andare alla ricerca di quello che potrà essere *L'abbraccio che cambia la vita*, con dei veri e propri laboratori di progettazione associativa.

Questo è il piccolo sogno che abbiamo fatto con la Presidenza e il Consiglio diocesano. Ve lo affidiamo con tanto entusiasmo, chiedendovi lo sforzo di lasciarvi condurre, abbandonando per un attimo le proprie letture, per essere disponibili a nuovi sguardi e a inedite forme di comprensione della realtà.

Questo abbraccio è per voi, tocca sciogliercisi un po' dentro. Che questo slancio di affetto ci trovi pronti ad accoglierlo, disponibili a reinnamorarci della Chiesa e dell'AC, desiderosi di spenderci per ciò per cui davvero vale la gioia.

Buon campo a tutti!!!!